

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERALIA
41100 Modena, via Somalia, 5
telefono 059/313105/06 telefax 314113

L'Unità

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GENERALIA
41100 Modena, via Somalia, 5
telefono 059/313105/06 telefax 314113

ANNO 70, N. 84 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI VENERDI' 9 APRILE 1993 L. 1200/ARR. L. 2400

Editoriale

Le ragioni del «Sì» per combattere una politica vecchia

FABIO MUSSI

No, non è vero che il referendum sulla legge elettorale del Senato (scheda gialla), il più importante degli 8 su cui i cittadini dovranno esprimersi il 18 aprile, sia una passeggiata; una valanga, un plebiscito cui porre da contrappeso il no delle minoranze. La campagna del «fronte del no» — il sì è dei partiti di Tangentopoli — già si presterebbe a facili ritorsioni: Craxi e Sbardella invitano al no, Forlani e Andreotti non hanno mai spesa una parola a favore del principio maggioritario ecc. Ma non sarebbe serio. Quello che è certo è che si va tornando, soprattutto al Sud, un «no sommerso», promosso dalla vecchia nomenclatura di governo che ha imparato a muoversi come pesce nell'acqua nel meccanismo della frammentazione politica, nella macchina del consenso clientelare, nel sistema dei governi deboli e delle classi dirigenti inamovibili. Nella situazione stonca delle alternative proibite o impossibili. Del «doppio Stato» che ha distrutto legalità, moralità, democrazia.

Sono affezionato alla proporzionale. Intendiamo, «il criminale» non è la legge elettorale proporzionale. La proporzionale ebbe, nella giovane democrazia del dopo fascismo, una grande funzione. Fu difesa giustamente, nel 1953, da quella «legge truffa» che voleva assegnare al partito di maggioranza assoluta (la Dc, che però non ce la fece) la maggioranza qualificata dei seggi: *sufficiente a cambiare unilateralmente la Costituzione*.

Ma oggi? Oggi, in una situazione storico-politica totalmente mutata, conservare quella legge vuol dire ridurre drasticamente le chances delle forze democratiche e di sinistra. Riprodurre, via via in peggio, e all'infinito (o almeno fino all'inevitabile esito presidenzialistico e autoritario), la situazione di sfascio che stiamo vivendo.

Una nuova legge elettorale è un capitolo essenziale del progetto di ricostruzione democratica. Anche il «no per la riforma» è debole: se vengono bocciati i quesiti abrogativi, non resta che lo *status quo*. È inutile, illusorio.

Le città italiane sono piene di un manifesto: «Con il 28% dei voti la Dc prenderà il 60% dei seggi». Affermazione poggiata su numerosi falsi e su previsioni improbabili. È improbabile che un solo partito abbia la maggioranza relativa in tutti i collegi (necessario a vincere in ciascuno) e che tutti gli altri restino divisi a guardare.

Ma è falso che il risultato secco del sì dia l'unità nazionale inglese (resterebbe sempre per il Senato la correzione del 25%) e che il risultato sia «perdite» (ci vorrebbe comunque una legge per ridisegnare i collegi, assai più piccoli degli attuali). È falso soprattutto che il referendum possa essere inteso come «propositivo», istituto che non esiste nell'ordinamento italiano. Il referendum è abrogativo: il che significa che il Parlamento potrà e dovrà legiferare, fatto salvo il principio maggioritario che sarebbe chiaramente scelto dai cittadini con la vittoria del sì. E dovrebbe essere ovvio che due Camere con gli stessi poteri siano formate con la stessa legge elettorale, a meno che non si voglia tradire l'intenzione fondamentale del referendum: *l'alternanza e la governabilità* (a meno anche che non si pensi, paradossalmente, a «due governi» con due distinte basi politiche parlamentari).

Per questo all'indomani del voto si apre esattamente la partita cruciale della nuova legge elettorale, per la quale appare oggi più forte l'idea della bontà, nella concreta situazione del Paese, di un sistema maggioritario unominale a due turni con correzione proporzionale. Un sistema che sposterebbe potere reale verso i cittadini, consentendo loro di scegliere la persona, il partito, la coalizione. Quello per il quale si sta battendo il Pds.

Si deve sapere. È in corso una battaglia decisiva a tutto orizzonte. Siamo alla vigilia del voto, e proprio in questi giorni è aperta tra i lavoratori una discussione di massa su altre leggi, sul diritto di voto nei luoghi di lavoro e sulle rappresentanze sindacali. Sono questioni meno distanti di quanto sembrerebbe dal referendum. Dalla base al vertice della società infatti, dalla vita quotidiana e dal luogo di lavoro fino ai vertici delle istituzioni, una sola dev'essere la lotta per la svolta, per un radicale rinnovamento democratico dell'Italia.

Il 9 giugno di qualche mese fa, referendum sulla preferenza unica, ci fu chi invitò tutti ad andare al mare. Andarono quasi tutti a votare. Con il risultato noto. Il 18 aprile prossimo si gioca il secondo tempo della stessa partita.

Arrivano in Parlamento le richieste di autorizzazione a procedere dei giudici di Napoli «Pomicino e i boss hanno gestito la ricostruzione». Scotti: «Andreotti rinuncerà all'immunità»

«Patto Gava-camorra»

Uno squarcio nel buio del caso Cirillo

L'accusa è gravissima: c'era un patto d'azione tra la camorra e il gotha della Dc napoletana. Gava si è occupato in prima persona del caso Cirillo, Pomicino ha gestito con i boss i fondi della ricostruzione. In Parlamento le richieste di autorizzazione a procedere dei giudici napoletani. E sono carte che scottano. Scotti: «So che Andreotti chiederà che i giudici palermitani possano procedere contro di lui»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA I misteri del caso Cirillo, gli scempi della ricostruzione post-terremoto, la lotta tra i clan della malavita organizzata. Ecco lo scenario delineato nelle richieste di autorizzazione a procedere contro Pomicino, deputato Dc, ex ministro del bilancio, Gava, senatore Dc, ex ministro. Meo, senatore Dc, Vito, deputato Dc e Mastrantonio, deputato Psi. Sono accusati di aver «fatto parte di una associazione per delinquere di tipo mafioso, promossa diretta e organizzata da Carmine Alfieri e da altri capi della camorra campana». Il racconto dei giudici parte dal-

le rivelazioni del boss Pasquale Galasso ed è già forte di precisi riscontri. Di Gava, Galasso dice: «Mi fece contattare da un suo fedelissimo per liberare Cirillo», l'assessore regionale dc rapito dalle Br nell'81 e liberato dopo misteriose trattative. A proposito di Pomicino, i giudici parlano di comunanza di interesse tra lui e il boss Alfieri nella «coesione del grande flusso di capitale pubblico impiegato nella ricostruzione». Scotti in tv: «So che Andreotti ha chiesto che venga concessa l'autorizzazione a procedere chiesta dai magistrati di Palermo».

ALLE PAGINE 3 e 4

Mafia: Martelli contro Andreotti «Non mi aiutò»



A PAGINA 4

I giudici alla Fiat: inutile lamentarsi non pagate tangenti



MARCO BRANDO A PAGINA 4



È proprio vero che la libertà è un esercizio per tutti. L'altra sera, chez Costanzo, si è svolta una convention di pubblicitari, amici dei pubblicitari, utenti della pubblicità, filosofi della pubblicità: tutti salariati di un solo padrone, la pubblicità Argomento del dibattito, la pubblicità Favorevoli alla pubblicità: tutti. Favorevoli alla regolamentazione per legge della pubblicità, secondo le direttive Cee, uno: il pidessino Vincenzo Vita, persona mite e civile che in quel contesto faceva la figura di Bakunin. Ammessa e concessa la buona fede di Costanzo, va detto che per la Fininvest quelle due orette di dibattito sono state un penoso boomerang. Se c'era un modo per dimostrare con quanto imbarazzo, con quanta timida reverenza, con quanta subalterna ideologica si parla di pubblicità in una tv commerciale, era proprio quello. La pubblicità, l'altra vera da Costanzo, non era oggetto di discussione. Era, semplicemente, la padrona di casa. Se è vero che tutti abbiamo un padrone, è anche vero che, maturando, si può perfino riuscire a parlargli da pari a pari. Per una questione di dignità.

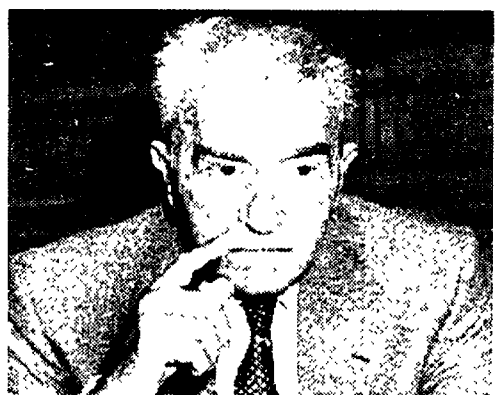
MICHELE SERRA

Lo Stato si libera del settore energetico. Lira e Borsa riprendono fiato

Gas, luce e benzina in mano ai privati

Nascono le nuove pensioni

Ingrao: «Critico la televisione come il cardinale Martini»



GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 2

Gas, petrolio ed elettricità saranno privatizzati. E nell'Eni lo Stato scenderà addirittura sotto il 51%. Lo ha annunciato ieri il ministro del Tesoro presentando la nuova «agenda» delle privatizzazioni. Diventa intanto legge dello Stato la previdenza integrativa destinata a colmare i futuri tagli delle pensioni pubbliche: approvato il decreto sui Fondi. Sarà possibile detrarre dall'Irpef sino a 3 milioni l'anno di contributi. Sempre ieri giornata di grande euforia sui mercati: lira e Borsa in forte rialzo, marco a quota 972 lire.

GILDO CAMPESATO RAUL WITTENBERG

ROMA Per milioni di lavoratori, pubblici e privati, dipendenti e autonomi, nasce la pensione privata, integrativa, «ad personam». Ieri il governo ha varato definitivamente il decreto sulla previdenza complementare, che diventa legge dello Stato. Elevata a 3 milioni la deducibilità dei contributi dei lavoratori ai Fondi, tenui incentivi all'utilizzo del Tfr. La Cgil: «La montagna ha partorito il topolino».

Altre novità rilevanti arrivano dal fronte delle privatizzazioni. L'Eni energia (petrolio e gas metano) andrà in Borsa tutta insieme e lo Stato scenderà sotto il 51%. Con l'inizio del '94 toccherà poi all'Enel. Il Credito

italiano, invece, non sarà più ceduto in blocco ma a pezzettini. Torna in campo anche la Comit. Niente supergruppo per l'Iri e cessione di tutta la Sme. Presto in Borsa l'Ina. Il nuovo documento del governo, illustrato ieri dal ministro del Tesoro Piero Barucci, prevede anche la costituzione di una Authority e la nomina di superconsiglieri.

Sui mercati, intanto, lira e Borsa raccolgono l'ottimismo sui segnali di ripresa dell'economia. Ieri marco a quota 972, dollaro a 1568, mentre Piazza Affari ha guadagnato il 2,18%. Conclusa l'ispezione del Fondo monetario.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI ALLE PAGINE 13, 14 e 15

Da lunedì i voli Nato sulla zona proibita

L'Aja condanna i serbi «Fermate il genocidio»

La Corte internazionale dell'Aja intima a Serbia e Montenegro di sospendere gli «atti di genocidio» in Bosnia Erzegovina e di vigilare perché nessun gruppo militare o paramilitare, sotto il comando o comunque sotto l'influenza di Belgrado, commetta crimini contro la popolazione inerme. I giudici hanno però respinto la richiesta del governo di Sarajevo di sospendere l'embargo delle armi, in nome dell'autodifesa. La Nato ha intanto fissato al 12 aprile prossimo l'inizio del pattugliamento aereo nei cieli della Bosnia.

A PAGINA 11

Lettera da Sarajevo «Cara Maca, finirà mai?»

«Sarajevo. Voci da un assedio», il libro di Anna Calchi, che l'editrice Baldini & Castoldi manderà nelle librerie il 16 aprile, è una raccolta di lettere scritte dagli assediati a parenti riusciti a scappare. Ne abbiamo scelto una delle più significative»

Sarajevo, 7 gennaio 1993
Cara Maca,

Se mai questa lettera ti arriverà vorrei dirti di non preoccuparti per noi. In qualche modo ce la stiamo cavando. Igor e Tano riescono a portarci qualche cosa da mangiare e i marchi tedeschi che avevo tenuto per i tempi duri ci hanno aiutato un po' anche se il mercato nero è spaventosamente caro e nessuno sa se i tempi si faranno ancora più duri. Per il riscaldamento siamo riusciti ad arrangiarci anche senza corrente perché abbiamo trasformato la stufa a gasolio e questo - quando lo troviamo - viene fuori direttamente dal condotto. Deono che sia pericoloso ma qui ogni minuto è un pericolo e alla fine si pensa solo a come sopravvivere alle prossime ore senza avere troppo freddo e umido. Oggi ci sono meno quindici gradi centigradi. Abbiamo anche paura di prenderci l'epatite, il tifo, i pidocchi o la scabbia ecc... Mi ricordo della seconda guerra mondiale ma non era niente in confronto a questo. La mia più grossa preoccupazione è Zoran. È dimagrito trenta chili e vive tutto impaurito, è terrorizzato anche della sua ombra perché qui è come nel Texas: puoi uccidere chiunque e nessuno ci fa caso. Non si muove tutto il giorno e sogna soltanto di potersi uscire da Sarajevo. Tano e io forse avremmo una possibilità di venire via con l'aiuto della comunità ebraica, ma non potremmo mai più tornare indietro perché appena parti qualcuno altro occupa la tua casa. Così abbiamo deciso di rimanere e che succeda come Dio vuole. La cosa più importante per me è che si salvino Cole e Zoran, soprattutto Zoran, perché sta molto male. Cole lavora e ha una bella ragazza, una studentessa di farmacia. Cara Maca, se vuoi aiutarci metti da parte qualche lira perché se sopravviveremo saremo come i topi in chiesa, affamati, assetati, nudi e scalzi. Ogni

tanto viene da noi Mira, la figlia di Fule, per scaldarsi e mangiare il brodo di fanna, perché loro non hanno più niente per scaldarsi. Hanno già bruciato la scrivania, gli sgabelli e anche il pianoforte nella stufa. Nel loro appartamento sono cadute due bombe. Così i suoi se ne sono andati e lei è rimasta sola. Di Cane abbiamo di tanto in tanto qualche notizia, lei abita in una zona molto brutta: piazza Pero Kosoric dove sono bruciati tutti i grattacieli. L'appartamento di Pavla è svanito e lei è andata da Ifeta per curarsi. Non vorrei stancarti con tutte queste cose, ma ne ho tante da raccontare. Domenica sono andata a trovare Zoran, perché lui ha paura di venire da me dove c'è rischio. Mi sono trattenuta con loro due o tre ore dopo di che, tutti insieme, siamo andati da un uomo che vive in una casetta e ha una stufa di cui si può cucinare. Ifeta ha preparato da mangiare per tutti e poi mi sono avviata verso casa. Appena li ho lasciati hanno incominciato a sparare da Trebevic, prima pallottole, poi granate. Mentre passavo sotto la casa di Cole una granata è esplosa a dieci metri. Volevo entrare in uno dei palazzi, ma tutti i portoni d'ingresso erano chiusi. Presa dalla disperazione ho cercato di forzare una, ma non ci sono riuscita. Mi sono messa a contere sempre più forte e arrivando davanti a casa ho visto che una granata era caduta sulla stazione di polizia. Quando sono arrivata nel portone mi hanno dato acqua e zucchero per farmi riprendere dalla paura e dalla stanchezza. Ieri mentre andavo a prendere gli aiuti umanitari ho visto che sono stati fatti gli ultimatum. Adesso il nostro bel parco è nudo. Non ti preoccupare se parlo di aiuti umanitari, ormai viviamo tutti solo di quello, e ci vanno tutti, anche l'ex presidente Mikulic, anche Kurtovic. Persino Neno Jurin va alla Cantas perché oggi siamo tutti bisognosi. Ti vogliamo tutti tanto bene cara Maca e quando pensiamo che hai avuto la fortuna di andare via e di non vivere tutto questo ci sentiamo meglio.

Vi salutiamo tutti.
Vostra Nada

Approvato il disegno di legge Jervolino. Una valanga di proteste

Maturità: 3 scritti e maxicolloquio

Aboliti gli esami di riparazione

CLAUDIA ARLETTI

ROMA Il consiglio dei ministri «riforma» la maturità e il mondo della scuola si solleva. In Palazzo Chigi ha approvato un disegno di legge, che abolisce i membri esterni nelle commissioni giudicatrici; aumenta il numero delle prove scritte (da 2 a 3); estende a tutte le materie dell'ultimo anno il colloquio orale. Viene introdotto, inoltre, il principio del «credito scolastico» nella valutazione, la commissione dovrà dare un voto (massimo 10) anche al rendimento dimostrato negli anni precedenti. E si dice addio agli esami di riparazione: a giugno ci saranno solo studenti promossi o respinti; però nel corso dell'anno le scuole organizzeranno corsi di sostegno destinati a chi è in difficoltà. Per gli istituti privati, un regalo: potranno

non essere sede di esame, esattamente come lo sono le scuole statali.

Dopo l'approvazione, una valanga di proteste. «Un governo con i i giorni contati non approva un disegno di legge così», dice la Cgil-scuola, «evidentemente siamo già in campagna elettorale». È l'Associazione nazionale presidi: «È una manovra elettorale». Del resto non c'è probabilità alcuna che il Parlamento riesca ad approvare questo provvedimento». La Cisl: «Non ci sono garanzie». Critici anche il Pci, la Gil e il pedagogista Aldo Visalberghi. Unica voce a favore della riforma, quella di Carlo Bo: «Finora questo esame è stato una burletta, speriamo che adesso diventi un po' più serio».

A PAGINA 9



Commosso addio a Chiaromonte Napolitano: «Mancherà all'Italia»

L'Italia aveva ancora bisogno di lui, la scomparsa di Chiaromonte è una perdita non solo per la sinistra, ma per l'intero paese. Quel paese che ieri, a Roma, attraverso i massimi rappresentanti delle istituzioni democratiche, delle più alte cariche dello Stato, a cominciare dal presidente Scalfaro, ha dato l'estremo saluto al dirigente del Pds, la cui salma sarà tumulata oggi a Vico Equense.

PAOLA SACCHI A PAGINA 6

RENATO CURCIO A VISO APERTO

INTERVISTA DI MARIO SCIALOJA

Il capo della D.R. rompe il silenzio sugli anni più misteriosi e drammatici della nostra storia.

MONDADORI